

Giornale di Sicilia 26 Giugno 2010

Non denunciarono il pizzo. Imprenditori condannati.

Niente sconti di pena per un imprenditore condannato con l'accusa di favoreggiamento nei confronti dei suoi estorsori. Mentre viene assolto un meccanico di Villabate, originariamente imputato di associazione mafiosa, e che era stato condannato a tre anni per fittizia intestazione di beni. Il processo «Grande Mandamento», contro i fiancheggiatori di Bernardo Provenzano, si chiude in appello, nella parte celebrata col rito ordinario, con sei condanne, che nel complesso superano di poco il mezzo secolo di carcere. Fra i condannati (ma con sconti di pena) anche lo stesso «Binu» e l'altro boss Salvatore Lo Piccolo.

La sentenza è stata pronunciata dopo cinque ore di camera di consiglio dalla quarta sezione della Corte d'appello di Palermo, presieduta da Rosario Luzio, a latere Renato Grillo e Gabriella Di Marco. Il meccanico assolto è Nicolò [irrito, difeso dall'avvocato Filippo Gallina: ha fatto tre anni di custodia cautelare, ha chiuso l'officina, che dava lavoro a diciotto dipendenti, e ora è stato scagionato. Il commerciante riconosciuto colpevole, e che ha avuto la stessa pena del primo grado (due anni, pena sospesa), è Giovan Battista Corvaja, villabatese con negozi anche a Palermo. Nei negozi e negli uffici di Corvaja, secondo il pentito Francesco Campanella, si sarebbero anche tenuti incontri e appuntamenti fra boss: l'imputato aveva così anche rischiato l'aggravamento del capo di accusa. La stessa pena era stata inflitta in tribunale al costruttore Rosario Siciliano, che non aveva impugnato la prima condanna, diventata dunque definitiva.

Riduzione di pena per Salvatore Lo Piccolo (difeso dagli avvocati Alessandro Campo e Salvatore Petronio): da dieci anni è sceso a 5 e 11 mesi, perché è stato riconosciuto estraneo a una delle aggravanti dell'unica imputazione a lui contestata, un'estorsione. A Bernardo Provenzano (assistito dagli avvocati Franco Marasà e Rosalba Di Gregorio), che era stato condannato «in continuazione» a trent'anni di carcere, è stato fatto un lievissimo sconto: è passato cioè a 29 anni e 7 mesi. Antonino Morreale aveva avuto nove anni e sei mesi: lui, assistito dall'avvocato Vincenzo Giambruno (che ne ha assunto la difesa solo in appello) ha ottenuto uno sconto di tre anni e mezzo e ne dovrà scontare sei.

Rimane invariata, infine, la condanna inflitta a Andrea Panno, arrestato nel luglio 2008 negli Stati Uniti: lui, originario di Casteldaccia e nipote del boss Giuseppe Piddu Panno, scomparso alla fine del 1980, ha avuto nove anni e sei mesi. In primo grado, il 29 luglio 2008, dalla terza sezione del Tribunale, erano stati assolti il boss di Bagheria Nicolò Eucaliptus e il costruttore Lorenzo Settipani. Scontate le impugnazioni in Cassazione da parte dei legali dei condannati.

La sentenza di ieri ha disposto anche i risarcimenti dei danni, con «provvisoriali» comprese tra 12 e 60 mila euro, per le parti civili: la Provincia di Palermo, i Comuni di Bagheria e Casteldaccia, il Consorzio Metropoli Est, Sos Impresa,

l'Assindustria provinciale, Confcommercio, Confesercenti. Li assistono, fra gli altri, gli avvocati Alberto Polizzi, Cetty Pillitteri, Alessandra Nocera, Giuseppe Inguaggiato, Fausto Maria Amato, Vincenzo Lo Re, Enza Potestio, Fabio Lanfranca, Arnaldo Faro. «Grande Mandamento» si riferisce al territorio controllato da Bernardo Provenzano: i 50 arresti del gennaio 2005 disarticolano la rete di fiancheggiatori del boss, che aveva ottime basi a Bagheria e Villabate e appoggi a Misilmeri, Mari-neo, Baucina, Ciminna, Ventimiglia, Corleone, Roccapalumba, Trabia, Casteldaccia, Altavilla Milicia. Binu perse i propri riferimenti abituali, in particolare Nicola Mandalà e Ezio Fontana, di Villabate, e fu costretto a ripiegare verso la natia Corleone, dove, l'11 aprile 2006, venne arrestato. Quasi tutti gli imputati scelsero il rito abbreviato e la sentenza per loro è definitiva.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS